

Newsletter

n.18 23-10-09

Radio Shabab FM è una radio comunitaria che trasmette sui 97.9 FM a Birzeit, nell'area di Ramallah, in Palestina. E' un organo di informazione indipendente, promosso dalla società civile e dalla comunità sul territorio, e gestito da giovani e donne. Gli obiettivi di Radio Shabab FM sono:

- rafforzare la coesione e la partecipazione sociale nei Territori Palestinesi, anche al fine di costruire processi di trasformazione del conflitto in Medio Oriente attraverso i mezzi di comunicazione;
 - favorire il protagonismo delle donne e dei giovani nella società palestinese;
 - diffondere informazione indipendente sul conflitto in Medio Oriente e creare reti con i movimenti pacifisti internazionali
- Il progetto è nato su iniziativa di **COSPE**, **PYU** (Palestinian Youth Union) e **AMISnet**, cofinanziato dalla Commissione Europea.

in questo numero:

- [-Il Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU approva il Rapporto Goldstone](#)
- [-"Time for responsibilities": la Marcia per la Pace Perugia-Assisi a Gerusalemme, di Michele Gidoni](#)
- [-L'esperienza delle cooperative di donne nel distretto di Ramallah, di Michele Gidoni](#)
- [-Chiusura in grande stile per la III Riwaq Biennale](#)

Il Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU approva il Rapporto Goldstone

Il Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU ha adottato, venerdì 16 ottobre, il rapporto stilato dalla Missione per l'accertamento dei fatti sull'attacco israeliano a Gaza, presieduta dal giudice sudafricano Richard Goldstone

Il Consiglio per i Diritti Umani ha adottato il Rapporto riguardante i presunti crimini di guerra israeliani durante l'operazione militare "Piombo Fuso", perpetrata ai danni della striscia di Gaza tra il dicembre e il gennaio scorsi e costata la vita ad oltre 1.300 palestinesi. La risoluzione è passata con 25 voti a favore sui 47 del Consiglio, 6 contrari e 11 astenuti. La votazione è avvenuta durante una sessione straordinaria del Consiglio interamente dedicata alla "situazione dei Diritti Umani nei Territori Palestinesi Occupati, compresa Gerusalemme Est", richiesta qualche giorno prima dall'Autorità Nazionale Palestinese e appoggiata da altri 19 membri del Consiglio e numerosi osservatori internazionali, ONG e associazioni per i diritti umani in primis.

Il Rapporto Goldstone, che accusa l'esercito israeliano di "uso sproporzionato della forza" e di crimini di guerra compiuti dalle forze di occupazione israeliane e da Hamas, chiede al Segretario generale dell'ONU, Ban Ki-Moon, di "verificare se Israele e Hamas condurranno indagini credibili" sulla guerra scoppiata quest'inverno. Nel caso le due parti dovessero fallire, entro marzo il Consiglio di Sicurezza dell'ONU dovrebbe deferire le accuse alla Corte Internazionale di Giustizia.

L'Autorità Nazionale Palestinese, a sorpresa, nella sessione di due settimane fa, su probabile sollecitazione statunitense e israeliana, aveva deciso di rimandare il voto a marzo del 2010, scatenando un'ondata di proteste in tutto il mondo arabo e, soprattutto, in Palestina. In questi giorni, l'Autorità Palestinese, e in primis il suo presidente Abu Mazen, era dunque stata costretta dalle forti pressioni nazionali e internazionali a ritornare sui propri passi e a chiedere la convocazione di nuova seduta al Consiglio per i Diritti umani dell'ONU.

Durissime le reazioni al voto in Israele e negli Stati Uniti. "Deplorabile" è il commento dell'ambasciatore americano alle Nazioni Unite Alejandro Wolff, che ha dichiarato: "Questa risoluzione non facilita affatto il rilancio del processo di pace". Gli ha fatto eco Eli Yishai, ministro degli interni israeliano nonché vice-primo ministro, sentenziando brevemente che tale votazione è stata "una decisione anti-israeliana che corona un rapporto anti-israeliano". Il governo israeliano, oltretutto, ha espresso il timore che il Rapporto Goldstone possa fornire la base giuridica per l'incriminazione dei militari e dei dirigenti israeliani responsabili dell'operazione "Piombo Fuso".

Dal canto suo, l'Autorità Nazionale Palestinese non nasconde la soddisfazione per il risultato ottenuto: "Ora speriamo che il rapporto sarà portato il prima possibile davanti al Consiglio di Sicurezza" ha dichiarato il negoziatore e portavoce palestinese Saeb Erakat. Attraverso il suo portavoce Taher al-Nunu, anche Hamas, nonostante sia anch'essa accusata di crimini di guerra, ha ringraziato tutti i paesi che hanno votato a favore del Rapporto, sottolineando la speranza che questo voto "possa condurre a un processo nei confronti dei capi dell'occupazione israeliana".

Ecco come hanno votato i 47 membri del Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU:

- a favore: Argentina, Brasile, Cina, Russia, Bahrein, Bangladesh, Bolivia, Cile, Cuba, Gibuti, Egitto, Ghana, India, Indonesia, Giordania, Mauritius, Nicaragua, Nigeria, Pakistan, Filippine, Qatar, Arabia Saudita, Senegal, Sud Africa e Zambia;



This project is funded by the European Union



With the support of



Newsletter

- contrari: Stati Uniti, Ungheria, Italia, Olanda, Slovacchia e Ucraina;
- astenuti: Belgio, Bosnia, Burkina-Faso, Camerun, Gabon, Giappone, Messico, Norvegia, Sud Corea, Slovenia e Uruguay;
- non hanno votato: Regno Unito, Francia, Madagascar, Kirgizstan e Angola.

[scarica il Rapporto Goldstone](#)
[scarica la traduzione in italiano del Rapporto](#)

[TOP](#)

“Time for Responsibilities”: la Marcia per la Pace Perugia-Assisi a Gerusalemme

Si è svolta dal 10 al 17 ottobre a Gerusalemme, in Israele e nei Territori Palestinesi Occupati la tradizionale marcia per la pace Perugia-Assisi, quest'anno denominata “Time for Responsibilities”. Una delle più grandi missioni italiane di Pace mai realizzate in Medio Oriente

Oltre 400 persone hanno partecipato, tra il 10 e il 17 ottobre, all'iniziativa, promossa da diverse associazioni per la pace, organizzazioni per i diritti umani e numerosi enti locali ed europei, che ha previsto una settimana di visite, incontri, conferenze e scambi d'esperienze nei diversi luoghi che caratterizzano il conflitto israelo-palestinese. Semplici cittadini, giovani, studenti e insegnanti, sportivi e artisti, giornalisti, amministratori locali e rappresentanti di associazioni si sono recati a Gerusalemme, in Israele e nei Territori Palestinesi Occupati. I “Quattrocento” della [Perugia-Assisi a Gerusalemme](#) hanno ascoltato le voci dei cittadini e degli amministratori palestinesi di Betlemme, Hebron, Bil'in, Birzeit, Jenin, Nablus, Gaza e dei villaggi di Swahreh, At Tuwani, Artas, e quelle degli israeliani di Nazareth, Haifa, Neve Shalom, Jaffa, Sderot, Nazaret, Tel Aviv e della Galilea.

L'approccio scelto dagli organizzatori dell'evento è stato quello di evidenziare il profondo legame, non solo economico e religioso, che unisce l'Europa, e l'Italia in primis, alla Terra Santa: infatti, [“Time for Responsibilities”](#) significa prendersi carico, in quanto cittadini italiani ed europei, delle proprie responsabilità per una situazione che è storicamente legata alle scelte politiche delle élite governative europee del secolo scorso. “Vogliamo andare a Gerusalemme per fare noi, cittadini europei, quello che deve fare oggi l'Europa: assumersi le proprie responsabilità - sottolineava Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della Pace, alla vigilia della partenza - e in particolare vogliamo capire cosa possiamo fare noi, cosa possono fare le associazioni, gli enti locali, le nostre comunità, le scuole e i media.”

E il ruolo dell'Europa e dei suoi attori sociali, infatti, è stato al centro del dibattito durante la conferenza organizzata al Notre Dame Center di Gerusalemme martedì 13 ottobre, alla quale sono intervenuti i massimi esponenti della sede UE di Gerusalemme oltre ai rappresentanti di ONG e società civili palestinese ed israeliana. In questa sede, si è sottolineata a più riprese la necessità di una maggiore concretezza da parte dell'Unione Europea nell'ambito delle azioni politiche da intraprendere, nel prossimo futuro, nei confronti del conflitto israelo-palestinese. “L'azione politica dell'UE in Medio Oriente deve basarsi più sui fatti che sulla retorica, soprattutto per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani nella regione”, ha sottolineato Teo Romero Hernandez, presidente del Catalan Fund for Cooperation to Development. Concetto ripreso e ribadito anche da Luisa Morgantini, ex vice-presidente del Parlamento Europeo, che auspica “la sospensione dell'accordo euro mediterraneo di associazione tra l'UE ed Israele, in base all'Articolo 2 dello stesso accordo”, che vincola al rispetto dei diritti umani i rapporti commerciali tra Israele e i paesi dell'Unione. Non sono mancate critiche anche all'uso di alcuni dei fondi europei messi a disposizione per i Territori Palestinesi Occupati, come spiega Sari Nusseibeh, presidente dell'Al-Quds University e co-direttore dell'Israeli-Palestinian Science Organization: “Bisogna ripensare al modo di utilizzo di alcuni degli ingenti fondi europei nei territori. Che senso ha, ad esempio, spendere soldi per armare, equipaggiare e formare soldati e poliziotti palestinesi, i quali non hanno neanche uno Stato o un territorio da controllare?”

Ad ogni modo, la conferenza ha rappresentato solo uno tra i numerosi eventi che hanno permesso alla delegazione di toccare con mano i problemi più delicati relativi alla questione palestinese: di particolare interesse, a tale proposito, sono state le visite ai campi per i rifugiati dell'UNRWA di Shu'fat e Aida, alle città violentate dal Muro di Separazione e alle colonie ebraiche, vere e proprie città fortificate che si propagano sempre più prepotentemente in tutti i Territori Palestinesi Occupati. Impossibile non citare, infine, la visita di una piccola rappresentanza della delegazione composta da 26 persone alla Striscia di Gaza, dove sono stati ricevuti da Ahmed Yusef, viceministro degli Esteri di Hamas, e dove il gruppo ha potuto constatare la tragica situazione in cui versa la popolazione di questa piccola lingua di terra, straziata dal continuo embargo e dalle difficoltà derivanti dai ricorrenti attacchi dell'esercito israeliano, anche dopo quello tragico dell'inverno scorso.



This project is funded by the European Union



With the support of



Newsletter

"Time for responsibilities" si è conclusa con un appello degli organizzatori e dei partecipanti rivolto ai governi europei, alla società civile e ai media, in cui si chiede a tutti di responsabilizzarsi, ognuno nel suo ambito, per la riapertura del dialogo tra le opposte fazioni, un dialogo vero e lontano da logiche puramente economiche, in modo che si possa porre davvero la base per una pace solida e duratura.

"Time for Responsibilities" è stata promossa dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, la Piattaforma delle Ong italiane per il Medio Oriente e la Tavola della Pace, in collaborazione con la Rete Europea degli Enti Locali per la Pace in Medio Oriente e con il sostegno della Fondazione Anna Lindh per il Dialogo tra le Culture e di numerose istituzioni locali e regionali.

Per approfondimenti riguardo l'iniziativa, rimandiamo al sito di [Amisnet](#), che ha curato 5 radiotrasmissioni speciali a copertura dell'evento.

Michele Gidoni
Radio Shabab FM

[TOP](#)

L'esperienza delle cooperative di donne nel distretto di Ramallah

L'equipaggiamento e la ristrutturazione di un asilo per 80 bambini, l'acquisto di 10 arnie per la produzione di miele, la costruzione di un essiccatoio per le erbe officinali, la promozione e il marketing dei prodotti agricoli ed artigianali, la trasmissione di programmi a tema su Radio Shabab FM, l'organizzazione di workshop, corsi di formazione e ricerche sul campo in relazione alle attività implementate. Questi sono solo alcuni dei risultati raggiunti dalla collaborazione tra COSPE e PYU nei villaggi di Atara e Al-Mazra'a al-Gharbieh, nell'area di Ramallah, nel quadro di un programma promosso dalla Rete Women e dalle sue organizzazioni partner palestinesi, e cofinanziato dalla Regione Emilia Romagna.

Il progetto intende promuovere l'equità di genere e la partecipazione della donna nel mercato del lavoro locale. Infatti, essere una donna in un contesto come quello dei villaggi rurali palestinesi non è semplice. Significa vivere in una comunità di tradizionale impronta maschile, in cui la donna non può gestire autonomamente neppure la propria libertà di movimento: "Per molte donne non è possibile uscire di casa senza il permesso dell'uomo - ci spiega Zarifeh Malki, coordinatrice del progetto per PYU - proprio come non è possibile instaurare e mantenere relazioni sociali con chiunque vogliano (amici, conoscenti, vicini) senza che il marito, il fidanzato, il padre approvino preventivamente tale relazione. Persino uscire per andare dal dottore, per molte donne, richiede l'avvallo del coniuge maschio". Proprio per questo motivo, il progetto ha previsto, oltre alle attività più strettamente legate al rafforzamento del lavoro femminile e di promozione dei prodotti tipici del territorio, anche l'implementazione di alcune sessioni formative nell'ambito della partecipazione democratica di donne e giovani, promosse all'interno di Radio Shabab FM. "Progetti come questo - continua Zarifeh Malki - sono molto importanti per l'eguaglianza di genere, in quanto permettono ad ogni donna di sviluppare ulteriormente le proprie competenze tecniche e di incrementare il proprio reddito, grazie alle cooperative che le aiutano nella vendita dei prodotti".

Nell'ambito delle attività progettuali, di particolare interesse risulta la pubblicazione dello studio botanico realizzato sul campo dall'agronomo palestinese Saed Dagher, che ha censito 35 diversi tipi di piante che crescono nell'area di Birzeit, che possono essere usate a scopo omeopatico e per l'alimentazione, e che potranno essere ulteriormente valorizzate attraverso l'essiccatoio comunitario che presto sarà messo a disposizione delle cooperative. I prodotti delle cooperative e la pubblicazione sulle piante officinali, di cui sono disponibili copie in inglese e in arabo presso Cospe e la Rete Women, sono stati proposti al pubblico durante l'esposizione dei prodotti tipici locali organizzata nella sede del Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme Est, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione FAO, lo scorso 16 ottobre.

Michele Gidoni
Radio Shabab FM

[TOP](#)

Chiusura in grande stile per la III Riwaq Biennale

Si è conclusa venerdì 16 ottobre la terza edizione della [Riwaq Biennale](#) di architettura, evento organizzato dall'associazione non governativa e no-profit [Riwaq](#), fondata a Ramallah nel 1991 e avente come scopo principale quello di promuovere la conservazione e lo sviluppo del patrimonio culturale e artistico palestinese. La manifestazione, che era stata presentata e inaugurata il 3 giugno a Venezia, in



This project is funded by the European Union



With the support of



Newsletter

occasione dell'apertura del primo padiglione della Biennale dedicato interamente alla cultura e all'arte palestinese, ha chiuso i battenti dopo un'ultima settimana di programmazione ricca di iniziative. Dal 12 al 16 ottobre si è infatti svolta la Riwaq Think Net week, ovvero la settimana dedicata allo scambio di esperienze culturali con l'estero, che ha coinvolto nelle attività diverse personalità artistiche, politiche e dell'ambiente universitario locale ed internazionale, dando vita a meeting, dibattiti, convegni, oltre a visite e tour nei luoghi interessati dalla Biennale.

La terza edizione della Riwaq Biennale, infatti, ha focalizzato la sua attenzione sulla riqualificazione territoriale e sulla promozione culturale di 50 villaggi palestinesi, scelti per la rilevanza del loro patrimonio artistico e, soprattutto, per la buona conservazione del loro tessuto architettonico. In linea con i presupposti dettati dal direttore della Biennale, Khalil Rabah, la manifestazione non ha previsto l'organizzazione di alcuna mostra centrale o di esposizioni in larga scala. Al contrario, la Biennale ha basato il suo approccio quasi esclusivamente sulle visite organizzate nelle località scelte dagli organizzatori dell'evento, proprio per sottolineare la frammentazione del territorio che riflette l'intera tragica situazione del popolo che lo abita, quello palestinese, senza un vero e proprio Stato ma con una forte e profonda identità culturale.

Questi viaggi sono stati concepiti come una serie di attività di networking tra artisti e architetti locali e internazionali, così da fornire l'opportunità di sviluppare idee e collaborazioni artistiche per il futuro.

[TOP](#)



This project is funded by the European Union



With the support of

